

«Da Mattarella giusto monito il segretario non cerchi alibi»



Il dialogo

Non basta il confronto tra Pd e M5s: bisogna davvero coinvolgere tutti

Il consiglio

«Un errore l'intento di fare leggi pensando a chi possano giovare»

Intervista

L'ex Dc Gerardo Bianco nel '93 fu promotore del Mattarellum «Misi d'accordo Prc e missini»

Paolo Mainiero

Non ha dubbi, Gerardo Bianco. Il monito del Capo dello Stato ad approvare la legge elettorale non può cadere nel vuoto e tocca al Pd assumere l'iniziativa. L'ex parlamentare della Dc e ex segretario del Ppi non condivide la scelta di Matteo Renzi di tirare il Pd fuori dalla questione. Ancor più dopo la vittoria di Emmanuel Macron. «È sperabile che dopo la speranza accesa in Francia si apra uno spiraglio anche in Italia. Mi auguro che le forze politica colgano la novità».

Facciamo un passo indietro. Come definirebbe l'intervento del Capo dello Stato sulla legge elettorale?

«Sacrosanto. Mattarella è intervenuto con grande senso di responsabilità, sa che per come è oggi la legge elettorale è assicurata l'ingovernabilità. Il compito principale del Capo dello Stato è garantire, nei modi consentiti, la governabilità del Paese».

Ma Renzi, rivolgendosi a Mattarella, ha precisato che il Pd non intende fare da capro espiatorio.

«Renzi mi ha sorpreso. Il Pd è il partito di maggioranza relativa, ha la più ampia rappresentanza parlamentare e ha l'obbligo politico di fare una proposta. Come fece la Dc nel 1993 dopo il referendum che di fatto

introdusse il maggioritario».

Nel 1993 lei era capogruppo della Dc alla Camera e fu approvato il Mattarellum.

«Da capogruppo seguii con attenzione i lavori provando a sciogliere tutti i nodi. Con una stretta di mano chiusi l'accordo con Lucio Magri di Rifondazione e Giuseppe Tatarella del Msi. Convenimmo che in Parlamento dovessero essere rappresentate tutte le forze politiche e ci accordammo sulla quota proporzionale che, alla fine, mantenne in vita anche la Dc».

Oggi quel clima non si respira...

«Le leggi elettorali vanno fatte sotto il velo dell'ignoranza. Bisognerebbe decidere senza sapere a chi gioveranno o potranno giovare. I sistemi elettorali devono giovare solo al Paese».

Il centrodestra volle il Porcellum al posto del Mattarellum ma fu punito. Nel 2006 vinse il centrosinistra.

«Fu una scelta politica di una miopia assoluta. Cavalcare la convenienza del momento, senza rendersi conto che l'elettorato è libero di scegliere, non solo è sbagliato politicamente ma denota anche una mancanza di cultura istituzionale».

Ma Renzi dice che sulla legge elettorale il Pd non si farà prendere in giro. Cosa dovrebbe fare?

«Invece di ricercare alibi il Pd dovrebbe alzare il tiro e proporre una legge che serva innanzitutto al Paese. Per la responsabilità che ha, il Partito democratico più di altri deve porsi il problema della governabilità».

Nelle ultime ore si è aperto un dialogo, tutto da verificare, tra Pd e M5s. Può essere un primo passo?

«Sì, ma non basta. Darebbero l'impressione che c'è un accordo tra le due forze maggiori che ritengono di utilizzare la legge per avere il premio di maggioranza. È un gioco al ribasso. Il confronto va esteso a tutte le forze politiche».

Ma in un Parlamento frammentato in tanti gruppi non è facile mettere tutti d'accordo. Ogni partito, in fondo, pensa alla propria sopravvivenza.

«Tra il '92 e il '94 operò il Parlamento cosiddetto screditato, quello colpito dall'aggressione sbagliata e ingiusta della magistratura, dei mass-media e dell'allora Pds. Eppure quel Parlamento riuscì, sulla base di scelte basate su principi condivisi, a trovare un accordo su un maggioritario temperato».

Il Mattarellum piace solo al Pd. È

improponibile?

«Può essere la base di un ragionamento se si capisce che è una strada per dare governabilità al Paese».

Scusi, però non è vero che il Mattarellum garantisce la governabilità. Prodi è caduto per ben due volte, tradito dai suoi alleati...

«La prima volta, nel 1998, ci fu un errore storico e politico di Rifondazione. Ci fu una responsabilità ben precisa. La seconda volta fu dato spazio a posizioni personalistiche. Ma nel complesso il sistema è valido».

Meglio il premio alla lista o alla coalizione?

«Non credo che in questa fase politica il premio alla coalizione possa funzionare, richiederebbe una maggioranza coesa, cosa che mi sembra complicata. Meglio il premio alla lista».

In caso di mancato accordo, per armonizzare i sistemi di Camera e Senato è possibile un decreto legge?

«Le leggi elettorali non si fanno per decreto, a meno di emergenze eccezionali».

Lei conosce bene Mattarella: potrebbe ancora intervenire sulla legge elettorale?

«Mattarella ha fatto ciò che doveva fare, ha invitato i presidenti di Camera e Senato per sottoporli l'esigenza di avere una nuova legge elettorale. Ha agito nel modo corretto. Non credo che possa mettersi a chiamare uno a uno i partiti e fare da mediatore. Non è il suo compito. Il Capo dello Stato può solo incalzare e chiamare tutti alla responsabilità a meno che non siano gli altri a chiedere di essere ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

